

Eros e società

La Lupa fu pubblicata per la prima volta nella "Rivista nuova di scienze, lettere e arti" il 15 febbraio 1880. Luigi Capuana, nella recensione a *Vita dei campi* sul "Corriere della Sera" del 20-21 settembre 1880, ebbe a sottolineare l'origine documentaria della novella, la cui protagonista era una donna realmente esistita nelle campagne di Mineo:

Quella Lupa io l'ho conosciuta... Ma non era il ricordo della vera Lupa che mi faceva evocare con tanta emozione la sua pallida figura dagli occhi neri come il carbone... no; era la Lupa dell'arte, la Lupa creata dal Verga che sopraffaceva quella della realtà e me la metteva sotto gli occhi più viva della viva quand'era viva.

L'intenzione di Capuana è quella di sottolineare l'efficacia dell'arte verghiana e verista nel riprodurre la realtà tanto da superare la realtà stessa.

Il nomignolo evoca l'istintività e la naturalità di un *eros* selvaggio ed eversivo nei confronti delle istituzioni sociali.

Era alta, magra; aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna e pure non era più giovane; era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano.

Al villaggio la chiamavano *la Lupa* perché non era sazia giammai – di nulla. Le donne si facevano la croce quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare randagio e sospettoso della lupa affamata; ella si spolpava¹ i loro figliuoli e i loro mariti in un batter d'occhio, con le sue labbra rosse, e se li tirava dietro alla gonnella solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso², fossero stati davanti all'altare di Santa Agrippina. Per fortuna *la Lupa* non veniva mai in chiesa né a Pasqua, né a Natale, né per ascoltare messa, né per confessarsi. – Padre Angiolino di Santa Maria di Gesù, un vero servo di Dio, aveva persa l'anima per lei.

Maricchia, poveretta, buona e brava ragazza, piangeva di nascosto, perché era figlia della *Lupa*, e nessuno l'avrebbe tolta³ in moglie, sebbene ci avesse la sua bella roba nel cassetto, e la sua buona terra al sole, come ogni altra ragazza del villaggio.

Una volta *la Lupa* si innamorò di un bel ragazzo che era tornato da soldato, e mieteva il fieno con lei nelle chiuse del notaro, ma proprio quello che si dice innamorarsi, sentirsene ardere le carni sotto al fustagno del corpetto, e provare, fissandolo negli occhi, la sete che si ha nelle ore calde di giugno, in fondo alla pianura. Ma colui seguitava a mietere tranquillamente col naso sui manipoli⁴, e le diceva: – O che avete, gnà Pina? Nei campi immensi, dove scoppiettava soltanto il volo dei grilli, quando il sole batteva a piombo, *la Lupa* affastellava⁵ manipoli su manipoli, e covoni su covoni, senza stancarsi mai, senza rizzarsi un momento sulla vita, senza accostare le labbra al fiasco, pur di stare sempre alle calcagna di Nanni, che mieteva e mieteva, e le domandava di quando in quando: – Che volete, gnà Pina?

Una sera ella glielo disse, mentre gli uomini sonnacchiavano nell'aia, stanchi della lunga giornata, ed i cani uggolavano per la vasta campagna nera: – Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te!

– Ed io invece voglio vostra figlia, che è zitella, rispose Nanni ridendo.

La Lupa si cacciò le mani nei capelli, grattandosi le tempie senza dir parola, e se ne andò, né più comparve nell'aia. Ma in ottobre rivide Nanni, al tempo che cavavano l'olio, perché egli lavorava accanto alla sua casa, e lo scricchiolio del torchio non la faceva dormire tutta notte.

– Prendi il sacco delle ulive, disse alla figliuola, e vieni con me.

1. **spolpava**: la metafora trofica indica l'atto sessuale.

2. **satanasso**: diavolo.

3. **tolta**: presa.

4. **manipoli**: fasci.

5. **affastellava**: ammucchiava.

35 Nanni spingeva colla pala le ulive sotto la macina, e gridava oh! alla mula perché non si arrestasse. – La vuoi mia figlia Maricchia? gli domandò la gnà Pina. – Cosa gli date a vostra figlia Maricchia? rispose Nanni. – Essa ha la roba di suo padre, e dippiù io le dò la mia casa; a me mi basterà che mi lasciate un cantuccio nella cucina, per stendervi un po' di pagliericcio. – Se è così se ne può parlare a Natale, disse Nanni. – Nanni era tutto unto e sudicio dell'olio e delle ulive messe a fermentare, e Maricchia non lo voleva a nessun patto; ma sua madre l'afferrò pe' capelli, davanti al focolare, e le disse co' denti stretti: –

40 Se non lo pigli ti ammazzo!
La Lupa era quasi malata, e la gente andava dicendo che il diavolo quando invecchia si fa eremita. Non andava più in qua e in là; non si metteva più sull'uscio, con quegli occhi da spiritata. Suo genero, quando ella glieli piantava in faccia quegli occhi, si metteva a ridere, e cavava fuori l'abitino della Madonna⁶ per segnarsi. Maricchia stava in casa ad allattare i figliuoli, e sua madre andava nei campi, a lavorare cogli uomini, proprio come un uomo, a sarchiare, a zappare, a governare le bestie, a potare le viti, fosse stato greco e levante di gennaio, oppure scirocco di agosto, allorquando i muli lasciavano cader la testa penzoloni, e gli uomini dormivano bocconi a ridosso del muro a tramontana. *In*

45 *quell'ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona*, la gnà Pina era la sola anima viva che si vedesse errare per la campagna, sui sassi infuocati delle viottole, fra le stoppie riarse dei campi immensi, che si perdevano nell'afa, lontan lontano, verso l'Etna nebbioso, dove il cielo si aggravava sull'orizzonte.

– Svegliati! disse *la Lupa* a Nanni che dormiva nel fosso, accanto alla siepe polverosa, col capo fra le braccia. Svegliati, ché ti ho portato il vino per rinfrescarti la gola.

Nanni spalancò gli occhi imbambolati, fra veglia e sonno, trovandosela dinanzi ritta, pallida, col petto prepotente, e gli occhi neri come il carbone, e stese brancolando le mani. – No! non ne va in volta femmina buona nell'ora fra vespero e nona! singhiozzava Nanni, ricacciando la faccia contro l'erba secca del fossato, in fondo in fondo, colle unghie nei

60 capelli. – Andatevene! Andatevene! non ci venite più nell'aia!
– Ella se ne andava infatti, *la Lupa*, riannodando le trecce superbe, guardando fisso dinanzi ai suoi passi nelle stoppie calde, cogli occhi neri come il carbone.

Ma nell'aia ci tornò delle altre volte, e Nanni non le disse nulla; e quando tardava a venire, nell'ora fra vespero e nona, egli andava ad aspettarla in cima alla viottola bianca e deserta, col sudore sulla fronte; – e dopo si cacciava le mani nei capelli, e le ripeteva ogni volta: Andatevene! andatevene! Non ci tornate più nell'aia! – Maricchia piangeva notte e giorno, e alla madre le piantava in faccia gli occhi ardenti di lagrime e di gelosia, come una lupacchiotta anch'essa, quando la vedeva tornare da' campi pallida e muta ogni volta. – Scellerata! le diceva.

70 – Mamma scellerata!

– Taci!

– Ladra! ladra!

– Taci!

– Andrò dal brigadiere, andrò!

75 – Vacci!

E ci andò davvero, coi figli in collo, senza temere di nulla, e senza versare una lagrima, come una pazza, perché adesso l'amava anche lei quel marito che le avevano dato per forza, unto e sudicio dalle ulive messe a fermentare.

80 Il brigadiere fece chiamare Nanni, e lo minacciò della galera, e della forca. Nanni si diede a singhiozzare ed a strapparsi i capelli; non negò nulla, non tentò scolparsi. – È la tentazione! diceva; è la tentazione dell'inferno! si buttò ai piedi del brigadiere supplicandolo di mandarlo in galera.

6. *l'abitino della Madonna*: soprabito con l'immagine della Madonna usato a mo' di amuleto.

– Per carità, signor brigadiere, levatemi da questo inferno! fatemi ammazzare, mandatemi in prigione; non me la lasciate veder più, mai! mai!

85 – No! rispose però *la Lupa* al brigadiere. Io mi son riserbato un cantuccio della cucina per dormirvi, quando gli ho data la mia casa in dote. La casa è mia. Non voglio andarmene! Poco dopo, Nanni s'ebbe nel petto un calcio dal mulo e fu per morire; ma il parroco ricusò⁷ di portargli il Signore se *la Lupa* non usciva di casa. *La Lupa* se ne andò, e suo genero allora si poté preparare ad andarsene anche lui da buon cristiano; si confessò e comunicò con tali segni di pentimento e di contrizione che tutti i vicini e i curiosi piangevano davanti al letto del moribondo. E meglio sarebbe stato per lui che fosse morto in quel tempo, prima che il diavolo tornasse a tentarlo e a ficcarglisi nell'anima e nel corpo quando fu guarito. – Lasciatemi stare! diceva alla *Lupa*; per carità, lasciatemi in pace! Io ho visto la morte cogli occhi! La povera Maricchia non fa che disperarsi. Ora tutto il paese

95 lo sa! Quando non vi vedo è meglio per voi e per me... Ed avrebbe voluto strapparsi gli occhi per non vedere quelli della *Lupa*, che quando gli si ficcavano ne' suoi gli facevano perdere l'anima ed il corpo. Non sapeva più che fare per svincolarsi dall'incantesimo. Pagò delle messe alle anime del Purgatorio e andò a chiedere aiuto al parroco e al brigadiere. A Pasqua andò a confessarsi, e fece pubblicamente sei palmi di lingua a strasciconi sui ciottoli del sacrato innanzi alla chiesa, in penitenza, e poi, come *la Lupa* tornava a tentarlo:

100 – Sentite! le disse, non ci venite più nell'aia, perché se tornate a cercarmi, com'è vero Iddio, vi ammazzo!

– Ammazzami, rispose *la Lupa*, ché non me ne importa; ma senza di te non voglio starci.

105 Ei come la scorse da lontano, in mezzo a' seminati verdi, lasciò di zappare la vigna, e andò a staccare la scure dall'olmo. *La Lupa* lo vide venire, pallido e stralunato, colla scure che luccicava al sole, e non si arretrò di un sol passo, non chinò gli occhi, seguì ad andargli incontro, con le mani piene di manipoli di papaveri rossi, e mangiandoselo con gli occhi neri. – Ah! malanno all'anima vostra! balbettò Nanni.

da *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano, 1984

7. *ricusò*: rifiutò.

Linee di analisi testuale

La Lupa, personaggio mitico

Il personaggio della 'gna Pina è descritto con grande vivacità; la descrizione ha la funzione di inquadrare il personaggio in una luce mitica: la Lupa non è giovane, ma possiede tutti gli attributi della giovinezza, è una contadina, ma possiede requisiti aristocratici quali la magrezza e l'altezza, è pallida, come un'eroina romantica, non per la tisi, malattia della città, ma per la malaria, malattia della campagna.

La forte impressione che la Lupa esercita sulle persone emerge dall'indiretto libero, che rappresenta le sensazioni dei paesani: *le labbra fresche e rosse, che vi mangiavano* (riga 3). Infatti, il paese la condanna in quanto atea e mangiauomini, tanto da aver sedotto un pio sacerdote che *aveva persa l'anima per lei* (riga 11).

L'eros come istinto naturale

Viene poi presentata la figlia Maricchia, che è l'opposto della madre, timorosa di tutto e remissiva. Il terzo personaggio è Nanni, un giovane bracciante di cui la Lupa si innamora; la dichiarazione della donna rivela istintualità allo stato puro, ma non volgarità, tanto che la frase che la 'gna Pina rivolge a Nanni è costruita con similitudini tipiche del registro espressivo lirico (*bello come il sole, e dolce come il miele*, righe 26-27) e si apre e si chiude con le stesse parole in chiasmo (*Te voglio [...] Voglio te*). A fronte di questo *eros*, espressione sincera e naturale, si contrappone l'indole imponente, calcolatrice di Nanni, il quale, interessato alla dote e alla sistemazione economica, chiede in sposa Maricchia.

L'eros come trasgressione tragica

La Lupa accoglie la richiesta e convince con la forza la figlia a sposare il giovane, che ella seduce in una sorta di adulterio-incesto. Tutto è contro questo amore che infrange perfino il tabù familiare e che è connotato tragicamente come grandioso scontro eroico con le leggi della società e del paese, con la giustizia (l'intervento dei carabinieri) e con la legge religiosa (la condanna del prete). L'epilogo della novella sottolinea la tragicità della Lupa, la quale attende con una scelta consapevole che si compia il proprio destino, che è anche l'estrema affermazione della propria identità; tanto che, anche di fronte alla morte, la funzione vitale non è esercitata da Nanni che avanza con la scure, ma dagli occhi della Lupa che esercitano il loro fascino magnetico (*mangiandoselo con gli occhi neri*, righe 108-109).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Dopo aver letto con attenzione la novella, dividila in sequenze e dai un titolo ad ognuna di esse.
2. Riassumi la novella in non più di 20 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

3. Descrivi la protagonista dal punto di vista fisico e caratteriale (max 10 righe).
4. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 4 righe per ogni risposta):
 - a. Come si chiama realmente la Lupa? Che senso ha il suo soprannome?
 - b. Per quale motivo Maricchia piange di nascosto?
 - c. Come si conclude la vicenda? A che cosa alludono i papaveri rossi?
5. Nella novella sono presenti diverse similitudini che fanno riferimento al mondo popolare. Rintracciale e commentale brevemente (max 15 righe).